



Francesco Hayez, La distruzione del Tempio di Gerusalemme (1867)  
Galleria d'Arte Moderna, Venezia

L. P.

## La Canossa di Papa Bergoglio

Ovvero:  
la rivincita di Pietro Valdo



*Inter Multiplices Una Vox*  
Torino  
settembre 2015



## Dai loro frutti li riconoscerete

*Matteo, 7, 16*

In copertina: Enrico IV a Canossa ai piedi di Gregorio VII

*Inter Multiplices Una Vox*  
*Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana*  
c/o Nagni Sonia, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)  
tel: 011-972.23.21 - c/c postale n° 27934108  
Indirizzo internet: [www.unavox.it](http://www.unavox.it) - Indirizzo posta elettronica: [unavox@cometacom.it](mailto:unavox@cometacom.it)

**Torino 2015 - Pro manuscripto**

ricusando la richiesta di perdono che Papa Bergoglio, così generosamente come stoltamente, ha loro indirizzato. A ben riflettere questa loro risposta è quella che, in genere, si merita chi non sa e non vuole difendere le proprie idee e la propria storia, forse perché, in fondo, non ci crede.

### **Conclusione:**

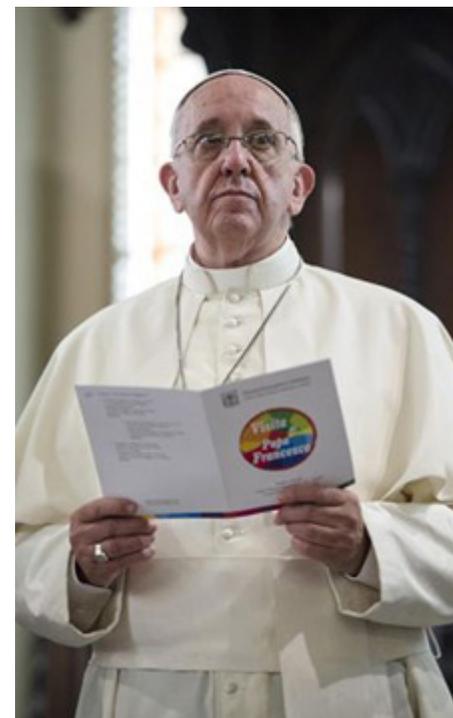
cosa ci si aspetta dal prossimo ed imminente Sinodo di ottobre?

Non è mancanza di rispetto se noi sospettassimo e dicessimo che questa sarebbe l'occasione, per l'attuale pontificato, di chiedere perdono a tutte le donne per aver difeso la vita già nel suo primo nascere e non, invece, il loro diritto ad abortire. Il segno c'è: la licenza concessa a tutti i preti, nel tempo di questo atipico Anno Santo, di assolvere dal peccato di aborto tutte coloro che se ne dorranno. L'ipermercato della misericordia: compri due, tre, tutto e paghi niente.

## **LA CANOSSA DI PAPA BERGOGLIO**

**ovvero:**

**la rivincita di Pietro Valdo**



Nel nostro intervento – *La torre di Babele: la confusione ecclesiale a colpi di follia, parte terza “Le perle della Domenica”* – promettemmo di parlare di quell'incontro avvenuto, il 22 giugno 2015, nel tempio valdese di Torino, tra il papa “cattolico” (?) e quel clero eretico/scismatico. Ebbene, eccoci pronti a commentarlo.

Intanto è da dire che, in questo cinquantennio postconciliare, sono innumeri gli eventi di tal fatta che la Gerarchia s'è calata completamente nella smania dell'incontro con il mondo sicché tutti i pontefici, santi e non santi, han fatto

a gara nel superarsi in questo ludo. Visite in sinagoghe, preghiere in moschee, meditazioni in pagode, mistiche escursioni in luoghi magici – i boschi voodoo del Benin, i templi di Shiva, il monte sacro giapponese Hiei (Kyoto), i cerchi pagani dell'incas Patcha Mama con il cardinal Ravasi in veste di Gran Ierofante – intronizzazioni di idoli sui tabernacoli, abbracci con luterani, anglicani, ortodossi, sciamani, delegazioni massoniche accolte con fraterno ed amicale sentimento, centri sociali ed esponenti della LGBT ricevuti in gran sfoggio di deferenza, sono oramai negli annali della storia di questa Gerarchia cattolica postconciliare che, talora e timidamente, parlano anche di visite pastorali in qualche santuario.

Qualcuno vorrà indicarci, quale iniziale spinta alla discesa, gli incontri incestuosi di Assisi '86/2011. Certamente, senza dimenticare, però, che il tutto fu preparato e “legalizzato” dai documenti di quel Concilio Vaticano II che, analogamente alla definizione che fu data a quel lontano sinodo locale di Efeso del 449 come *Lestriké Ephèsu* – “*latrocinium ephesinum*”, possiamo titolare “*Latrocinium vaticanum secundum*”.

Il prof. Roberto de Mattei (*Il Concilio Vaticano – una storia mai scritta*, ed. Lindau 2010) ha magistralmente descritto le losche, segrete e settarie manovre che la compagine dei vescovi modernisti della sponda del Reno, e del nordeuropa, mise in atto per sovvertire l'ordine dei lavori, per imporre – complice il pontefice di turno – odg in deroga e contro a quanto programmato, non rifuggendo da manifestazioni di ostilità e di astio, diciamo pure di odio, che taluni di questi “padri” sinodali palesarono nei confronti della Curia romana. Valga l'esempio dell'ignobile, vergognoso gesto volutamente scortese, con cui il cardinal Alfrink tolse, umiliandolo, la parola al cardinale Ottaviani staccandogli letteralmente il microfono (*op. cit.* pag. 245). E, giustappunto, dalle indicazioni “pastorali” – capziosamente trasformatesi in “dogmatiche” - ha preso il via una serie di illeciti rapporti di simpatia tra la *Katholika* e le confessioni scismatiche, tra la *Katholika* e i culti pagani.

Gratta gratta, anche negli armadî di Torre Pellice, è possibile trovare qualche scheletrino in riposo ma è tassativa parola d'ordine, emanata dalle sacre stanze, di non aprirne le ante, pena la rovina delle magnifiche sorti e progressive dell'ecumenismo e del ritrovato amore con la... fratellanza A.°G.°D.°G.°A.°D.°U.° valdese (Leggere per credere: *Valdesi e Massoneria, due minoranze a confronto* – Ed. Claudiana (valdese), 2000 – Torino).

Ora, questo andazzo di chiedere perdono a tutti, anche alla massoneria – ché non bastavano gli elogi e gli ammiccamenti elargiti ai vari B'naï B'erith, ai Davos Forum, all'ONU - iniziato con Giovanni XXIII, e fattosi tradizionale e doveroso con Paolo VI, GP II (il Papa che ne implorò ben sette), B XVI e, oggi, con Francesco I che s'è convertito alle elucubrazioni massonico/ecologiste New Age, questo andazzo, dicevamo, ha calato sulla Chiesa la bituminosa leggenda nera, formulata già dall'illuminismo, che la condanna manifesta associazione a delinquere che, nella sua storia, ha seminato morte, sparso sangue e soffocato aneliti di libertà più del comunismo, del nazismo, dell'ateismo e del bellicismo capitalista franco/anglo/americano messi insieme.

Pur facendo necessaria nota che non la Chiesa, in quanto Istituzione divina, ma i suoi uomini sarebbero da mettere sotto accusa, è da dire che il supino e codardo senso di colpa, che tipizza certi pastori, ha impedito che la verità storica, equa distributrice dei torti e delle ragioni, venisse a costituire argine e difesa contro false accuse. Basterebbe consultare gli “*Atti del Simposio internazionale – L'Inquisizione – Città del Vaticano*, Ed. Biblioteca Apostolica Vaticana 2003”, 783 pagine, per aver chiaro lo scenario delle menzogne che, sull'argomento, il liberalismo settario ha disegnato contro la Chiesa e contro le quali menzogne nulle sono state, in questi anni le necessarie reazioni della Santa Sede, ma addirittura silenziate e schernite quelle dei pochi e coraggioso apologeti.

I valdesi, che avrebbero motivo di dolersi di antiche violenze, di cui chiedere almeno scusa, salgono invece in alterigia

dell' antica Gnosi spuria – come giustamente la definisce don Ennio Innocenti - comunità anarchiche, comunistoidi e, perciò pericolo dell'ordine sociale, invase da spirito di violenza con cui intendevano sradicare i nemici di Dio, cioè la Chiesa e il Papato (*op. cit.* pag 120). Vittime illustri furono, tra le tante, Pietro di Castelnau, cistercense legato pontificio (1170 – 1208) e san Pietro da Verona (1252).

«Nella Cronaca di Sebastiano Frank (1531) si parla di legami tra fratelli boemi, valdesi e anabattisti (i terroristi di Munster): “I valdesi che provenivano dalla Piccardia, formarono in Boemia una setta o popolo di Dio, particolare... Essi sono in tutto e per tutto uguali agli anabattisti» (*op. cit.* pag. 118).

Come risposta, la Chiesa – nella funzione vicaria dell'impero mancante – e le monarchie europee allestirono eserciti agguerriti per snidare questi gruppi facinorosi, come ben dimostra la storia di Gherardo Segalelli e del suo alunno fra' Dolcino Tornelli. Perciò, più che di lotta all'eresia, si trattò di guerra al disordine sociale nello stile che, più tardi caratterizzò la repressione degli anabattisti, dei seguaci di Thomas Muntzer e dei libertini da Giovanni da Leida sovvertitori della società che, dice S. Agostino, deve invece collocarsi in quell'ordine e in quella concordia che Dio esprime nelle cose create (*La Città di Dio*, XIX, 13, 1).

«Per i catari era peccato il solo contatto con un'arma, anche per legittima difesa, eppure esistevano gruppi che ammettevano il saccheggio e l'esproprio dei beni ecclesiastici. Alcuni studiosi (Keller, Hahn, Büttner) ritengono che alcuni fatti particolari siano spiegabili proprio con questo brusco passaggio delle sette più pacifiche sotto l'influsso di quelle più aggressive... Dal canto loro i valdesi, considerati come una delle sette più “pacifiche”, in alcuni periodi presero a bruciare le case dei preti che li osteggiavano, ad uccidere e a mettere taglie su coloro che abiuravano» (*op. cit.* pag. 121/122).



Per cui non dèsta sorpresa l'andata a Canossa di Papa Bergoglio nel tempio, dicevamo, valdese perché è oramai diventata consuetudine “fraterna” andare incontro in casa altrui e dialogare da vecchi camerati. E ciò non sarebbe biasimevole se, negli scopi di queste circostanze ci fosse lo spirito di evangelizzazione (*Mt.* 28,19) e l'intenzione di riportare le pecore smarrite nell'unico ovile di Cristo (*Gv.* 10,16). Ma siccome in questi tempi fa aggio dichiarare, per spirito irenico, ma soprattutto per l'autorità del documento conciliare “*Lumen Gentium* – 8/16”, che ogni confessione ed ogni culto possiede l'impronta dello Spirito Santo – blasfema e scandalosa affermazione a perenne vergogna di quanti, vescovi e periti, ne furono gli ispiratori e gli autori – che ogni cultura quand'anche disumana possiede una sua rispettabile dignità, ne deriva che l'unità, che nel Vangelo e nei dizionari è indicata come categoria di un insieme nel quale ogni singola realtà ivi esistente è caratterizzata dalla stessa connotazione genetica, omogenea e solidale, per i conciliaristi, dicevamo, consiste nell'accolta massiva ed incoerente di ogni diversità priva di un comune *phylum*. Come a dire: l'unità che si presume essere quella presente in un magazzino in cui siano ammassati materassi, biciclette, lavatrici, scarpe, pantaloni, giocattoli ecc. Un concetto, questo, rappresentato ed esposto il 29/1/1993 dall'allora Prefetto SCDF, cardinal J. Ratzinger – già perito conciliare del rahneriano cardinal Frings – al dottor Paolo Ricca valdese al quale il “*defensor fidei*” dichiarò:

“La finalità dell’ecumenismo è, ovviamente, l’unità delle chiese nella Chiesa unica, ma questa ultima finalit  non implica uniformit . Unit  nella pluriformit ” (Andrea Torielli - *La Stampa* 23/2/2015)).

Sar  ripetuto – guarda la vichiana teoria dei corsi e dei ricorsi storici! – da Papa Bergoglio proprio in occasione dell’incontro di cui abbiamo cominciato a parlare.

Poich  siamo sempre stati convinti che il papa emerito ex B. XVI ed attuale cardinal J. Ratzinger, fine teologo come la stampa lo ha sempre definito, altro non sia stato che un megafono di Rahner, riveliamo ai lettori un particolare del *cursus studiorum* dello stesso, un particolare che i mass media conoscono ma si ostinano a tenerlo nei cassetti.

Per  si sa: “*Naturam expellas furca, tamen usque recurret*” – puoi cacciare l’indole naturale col forcone, ma torner  sempre di nuovo (massima medievale derivata da Orazio *Ep.* 1,10, 24) – indole naturale che, adattata e trasferita per ci  che ci torna a proposito, dice che la verit  la puoi mettere sotto chiave ma, alla fine riuscir  a farsi sentire perch , come parimenti afferma Catone: “*tempore si peccata latent et tempore adparent*” (*Dist.* II, 8) - se i peccati col tempo stanno nascosti col tempo, perch , appaiono.

“*Nihil inultum remanebit*” recita il *Dies irae* di Tommaso da Celano - Niente rimarr  invendicato.

Ma su tutta questa precaria sapienza umana sta quella stabile di Cristo che afferma: “*Non c’  nulla di nascosto che non sar  rivelato, n  di segreto che non sar  conosciuto*” (*Lc.* 12,2).

I registri e i verbali dell’epoca, infatti, dicono che quando il giovane J. Ratzinger, dottore in teologia, present , nel 1953, un suo studio per il conseguimento dell’abilitazione alla docenza, l’insegno teologo Schmaus lo respinse in quanto “*non rispondente a criteri di rigore scientifico*”. Ripresentato, lo studio fu di nuovo rinviato perch  “*fosse corretto*” ed emendato dal sottile ma reale puzzo di modernismo ivi annidato. Fatto si   che soltanto nel 1957, e ridotto di

Innanzitutto «secondo la tradizione valdese non fu Valdo il fondatore della loro chiesa; parlando di Pietro di Bruys, vissuto nella prima parte del XII secolo, lo chiamavano “uno dei nostri” (Valdo aveva predicato nella seconda met  di quel secolo)» (op. cit. pag.117). Ma ci  che interessa al lettore cattolico e all’apologeta,   quanto l’autore, sulla scorta di ricerche e studi specifici, ci dice del carattere “mite” dei valdesi e della loro vocazione al martirio.

Nel turbinio di sette ereticali che si scatenarono nell’alto e basso medioevo, esplodendo con la rivoluzione protestante luterana, figurano i “*Fratelli del libero spirito*”, derivati dai catari/albigesi, la cui nota dottrina era l’esperienza e l’esplorazione volontaria del male pi  nefando e la pratica del terrore, in specie contro la Chiesa cattolica – devastazioni di conventi, assassinii e stupri – intesa quale forma di ascesi e di perfezionamento. «*  indubbia l’influenza dei “liberi spiriti” sui valdesi, e soprattutto su una ristretta cerchia di capi ed apostoli che, secondo quanto credevano, ricevevano il potere dagli angeli.*» (op. cit. pag. 115).



Le cronache dell’epoca narrano di scorrerie, di incendi, di razzie, di stragi e delitti compiuti da queste sette, che l’autore considera, e ritiene, filiazioni tutte con l’unico DNA

essi osservano che “*siamo commossi dalla richiesta ma non possiamo sostituirci a quanti hanno pagato col sangue la loro testimonianza alla fede evangelica e perdonare al loro posto*” (*La Stampa*, 24 agosto 2015).

Le successive e serpentine rettifiche non lasciano dubbi al vero sentimento valdese che non intende ritornare alla Cattolicità ma, anzi, ne disprezza lo spirito di carità e di umiltà, confidando, per questo esercizio di scortesía, nell’incapacità di opportuna e autorevole replica da parte della Curia.

Ma i lettori sanno che padre Federico Lombardi non ha coraggio e, pertanto, non se lo può dare.

Ma vediamo cosa dice la storia a proposito dei “*massacri*” condotti dalla Chiesa e dall’Inquisizione (*Il Giornale* – intervista al senatore Lucio Malan, valdese – 23 giugno 2015, pag. 16) e chi siano stati i valdesi, servendoci di quello straordinario studio di Igor Šafarevič “*Socialismo - come fenomeno storico mondiale* – Ed. Effedieffe 1999”, prefato da Aleksandr Solženicyn.



Statua di Pietro Valdo a Worms, Germania. In questa città, nel 1521, si tenne la Dieta, nel corso della quale l’Imperatore Carlo V convocò Martin Lutero perché ritrattasse le sue tesi, condannate da Papa Leone X. Il monaco ribelle, invece di abiurare, difese la sua presunta “riforma”, dando formalmente il via alla sovversione “protestante”.

molte pagine, lo studio del teologo Ratzinger fu accettato (*Si Si No No*, 30/9/2008). Ma ciò non evitò che il nostro, futuro Papa, portasse seco vantandosene, come patrimonio culturale, i varî Heidegger, Rahner, Husserl, Jonas, Neuser, Scheler, Buber, Teilhard de Chardin del qual ultimo, darwinista e massone, frequenti sono gli elogi e gli apprezzamenti che, da cardinal Prefetto SCDF, sparge qua e là nel suo “*Introduzione al Cristianesimo* – Ed. Queriniana 1969 -2005) immemore o incurante, sempre il cardinal Prefetto della SCDF, del “*Monitum*” del 30 giugno 1962 con cui il Sant’Uffizio condannava le opere del gesuita, teologo eretico e paleontologo armeggione e falsario.

Questi erano gli autori che l’emerito B. XVI aveva posto a fondamento della propria preparazione dopo che aveva eliminato, con buona dose di sarcasmo e di povertà intellettuale, la potente e luminosa sapienza tomistica col dire che “*non ero riuscito ad entrare nel pensiero di San Tommaso la cui logica cristallina mi pareva troppo chiusa in se stessa, troppo impersonale e preconfezionata*” (*Si Si No No* - idem).

La porta del tomismo è come quella del Paradiso, è stretta, angusta, spigolosa e perciò impossibile a varcarsi da coloro che sono pingui di superbia intellettuale. Come l’emerito. Lutero, infatti, il *porcus saxonicus* non riuscì ad entrare nella logica del *Doctor Angelicus*.

E, poi, una ulteriore spia del suo pensiero debole sta in quella subdola quanto vacua definizione di “*ermeneutica della continuità*” che, in modo disinvolto, e superficiale, lo stesso rinnegò nel discorso che tenne al clero romano all’indomani delle sue dimissioni, in cui non ebbe remore a svelare, fregandosi le mani con l’aria di chi ha fatto un colpo senza essere acciuffato, quali fossero stati, al Concilio, gli scopi del fronte di rottura nordeuropeo – altro che continuità! - gloriandosene come partecipe (14 febbraio 2013 – Aula Paolo VI). Come dire: io c’ero! Dio saprà come ricompensarlo anche per la disattesa volontà di “*di non fuggire davanti ai lupi*”.

Ricordato, infine, che fu lo stesso perito conciliare J. Ratzinger, futuro Benedetto XVI, a dichiarare, con un moto di entusiasmo, che la costituzione “*Lumen gentium*” si poteva qualificare come un “*Antisyllabus*”, si comprende bene perché costui abbia sempre ostacolato i processi di canonizzazione tanto del beato Pio IX che del Venerabile servo di Dio, Pio XII.



Ciò premesso, torniamo al tema: Papa Bergoglio e la sua Canossa di Torino.

Non parleremo dell’incontro in quanto cerimoniale, degli abbracci o della scenografia. No: vogliamo, in questo nostro intervento, analizzare la lettera che il 22 giugno 2015, nel tempio valdese di Torino, Corso Vittorio Emanuele II, il Papa della Cattolicità ha indirizzato e letto alla comunità scismatica ed eretica di Pietro Valdo.

Il lettore ci segua in questa peregrinazione durante la quale avremo modo di mettere in luce gli scantonamenti dall’ortodossia e le ambiguità lessicali e semantiche che caratterizzano il pensiero di Papa Bergoglio e quello della Gerarchia, almeno la sua maggior componente che pochi “*son di quelli che temono ‘l danno*” (Par. XI,130) e che, purtroppo, preferiscono starsene buoni e in silenzio.

di Cristo non passeranno e di esse non cadrà nemmeno uno iota o un apice: “*Caelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt*” (Mt. 24, 35) “*iota unum aut unus apex non praeteribit a lege*” (Mt. 5, 18).

Affermare poi che, nell’annuncio del Vangelo ci sono state diversità e talora contrasti, è cosa che desta dubbî sulla reale preparazione culturale e dottrina del Pontefice perché i contrasti a cui allude – lo scontro pubblico San Paolo / San Pietro, e quello privato San Paolo/Barnaba - furono risolti nell’ambito della carità e dell’unità ecclesiale, e al suo interno con il mantenimento della comunione, mentre quello esplosivo con la ribellione e la deriva dottrina di una minoranza eretica, i valdesi cioè, rimane ancora in atto, determinando il persistente e volontario distacco di questi dalla Madre Chiesa. Desta, pertanto, sconcerto il finale della lettera che si aggancia a questo ultimo tema, laddove egli dice che non è il caso di guardare alle “*divergenze*” che ancora sussistono tra la Katholica e gli eretici. Divergenze! Roba da farsi seppellire dalle risate se non fosse che il lavoro di disgregazione che questo Papa sta portando avanti nella tenebra del relativismo immanentistico, e con la fittiva collaborazione di un’ala modernista minoritaria ma urlante e, cosa biasimevole, con il silenzio di quanti potrebbero opporsi ma non lo fanno o per viltà, o per timidezza o per calcolo - diciamo fuori dai denti – carrieristico, questo suo lavoro, dicevamo, è di una prospettiva scandalosa, tragica ed di inaudita ed evidente, eretica dirompenza.

E non poteva mancare l’ormai rituale “*mea maxima culpa*”. Supplica, infatti, così:

*“Chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri... Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!”*

Diciamo subito che la risposta dei valdesi a questa istanza s’è qualificata per una manifesta e brutale chiusura laddove

esegesi della Scrittura; crede nell'indissolubilità del matrimonio contratto davanti alla Chiesa – almeno sino ad oggi ché, dopo il Sinodo di ottobre 2015, si vedrà... – aborrisce la sodomia e le unioni omosessuali; si sottomette al giudizio di Dio mediante la necessaria confessione al suo ministro; distingue il sacerdozio ministeriale del consacrato da quello generico di ogni fedele; non ammette il sacerdozio femminile. Queste le note che dicono e certificano l'essere cattolico. Per il valdese niente di tutto ciò. Il valdese non è diverso, come sostiene il Papa quasi che questa diversità consista in un taglio di capelli o nella foggia di un cappello, ma è, e si proclama, contrario e ostile al credo cristiano/cattolico, ribelle, eretico, scismatico, fuori del *sentire cum Ecclesia*. Non ci risulta, infatti, che valdesi o evangelici facciano i catechisti cattolici nelle diocesi cattoliche, celebrino o servano Messa cattolica nelle nostre chiese, facciano parte di consigli pastorali – per quello che servono! – o che assolvano a funzioni curiali o parrocchiali.

I loro carismi, Santità, non sono affatto tali perché non esistono e lo Spirito Santo non contraddice con lo spargere i suoi doni, a quanto la Seconda Persona ha seccamente affermato: **“Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde”** (Mt. 12, 30).

Ed, allora: dove stanno i requisiti per invocare a pro' degli eretici un'unità nella diversità? O si è nel gregge unico di Cristo o si è fuori perché Egli stesso affidò a Pietro le sue pecorelle (Gv. 21, 17), perché Egli le conosce, perché queste a loro volta Lo conoscono (Gv. 10, 14) e, soprattutto perché, lo ripetiamo, chi non è con Lui è contro di Lui (Mt, 12, 30). Avendo affermato che l'unità non è uniformità crede, forse, di poter dare all'estraneità valdese il sigillo dell'ortodossia solo perché costoro si dicono *“cristiani”*? . Essi potranno dirsi e qualificarsi tali, uniti in Cristo, solo ed esclusivamente col rientro nel seno dell'unica Chiesa, quella Cattolica, Apostolica, Romana sicché il Papa non può permettersi di cambiare le carte del Vangelo trattandole e manipolandole come provvedimenti disciplinari, contingenti e modificabili perché, lo sappia, cielo e terra passeranno, ma le parole eterne

**1** - *«Cari fratelli e sorelle, con grande gioia mi trovo tra voi. Vi saluto con le parole dell'apostolo Paolo. “A voi, che siete di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo, noi auguriamo grazia e pace» (I Ts 1,1) – traduzione interconfessionale in lingua corrente (sic)... La cordiale accoglienza che oggi mi riservate mi fa pensare agli incontri con gli amici della Chiesa Evangelica Valdese del Rio della Plata, di cui ho potuto apprezzare la spiritualità e la fede, e imparare tante cose buone».*

L'esordio con cui il Papa avvia la sua lettera già segnala uno scantonamento dal Vangelo. Tenendo, infatti, per certo essere, la setta valdese, eretica e scismatica e pervicacemente ostile alla Chiesa Cattolica, se ne deduce che in quanto tale è, storicamente e canonicamente, fuori dalla Comunione con Cristo. Il discorso di Gesù, sulla vite e i tralci (Gv. 15, 1/5), scandisce bene e perentoriamente afferma che l'appartenenza al Suo Corpo è segnata dall'essere in sintonia con la sua parola e con la volontà del Padre.

*“Fratelli e sorelle”*: come, perché, quando? Non è forse Gesù colui che certifica la natura e i caratteri dei suoi famigliari, vale a dire il DNA del cattolico quando spiega **“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”** ? (Mt. 12,48/50).

La setta valdese, non essendo in comunione con la Chiesa Cattolica, Apostolica, *“di quella Roma onde Cristo è romano”* (Purg. XXXII,102), non lo è tantomeno con Cristo e, pertanto, non facendone parte, essa setta non fa la volontà del Padre che vuole, appunto, tutti uniti nell'unico ovile e sotto l'unico pastore (Gv. 10,16). Niente fratelli e sorelle nella grazia di Dio ma solo pecore smarrite che il pastore romano deve ricondurre all'ovile del Gran Pastore, l'unico e solo. Ma Papa Bergoglio, con l'ammettere la presenza della grazia di Dio negli scismatici, contraddice il Simbolo della Fede – il Credo – riducendo così la Santa Chiesa di Cristo, vale a dire la *Comunione dei Santi*, a un maxifestino, a una

sagra paesana ove estranei, sconosciuti e indegni, possono entrare, uscire, o accomodarsi perché, stando alla teologia neoterica conciliare, la veste nuziale (*Mt. 22, 1/14*), la grazia cioè, non è più richiesta quale segno distintivo di unità.



La citazione, poi, dell'epistola paolina con cui introduce il saluto – *I Tess. 1,1* – è una scorrettezza tanto linguistica che teologica. Intanto l'apostolo si rivolge alla chiesa di Tessalonica – odierna Salonico - che appartiene a Dio e a Cristo, non a una comunità pagana e, quindi, ad essa egli rivolge il saluto di grazia e di pace. La setta valdese invece, eretica e scismatica, che il Papa astutamente sostituisce a quella canonica e legittima di Tessalonica, non è di Dio perché a Dio non appartengono il peccato e il tradimento e, di conseguenza, nemmeno coloro che vivono nel peccato e perpetrano il tradimento.

Come il figlio prodigo, lontano dal Padre, così il valdese lontano dalla Chiesa Cattolica di Cristo - ma non per questo da Lui rinnegato come figlio, anzi più che mai atteso - non è, in quanto ribelle, nella grazia e nella pace come invece presume, in modo disinvolto e incauto, il Papa. Solo tornando alla casa paterna potrà riacquistare la dignità di figlio e di

Corpo di Cristo, della Chiesa cioè, come se un arto amputato venisse considerato realmente e sostanzialmente parte integrante del corpo vivente da cui il chirurgo, o un trauma, lo ha staccato. Egli sostiene che il medesimo battesimo, comune a valdesi e cattolici, sia il principio unificante in eterno non rammentando che costoro, gli scismatici, professano una dottrina che è del tutto fuori schema cattolico.

La presenza dei carismi di cui parla San Paolo, e che il Papa scaltramente adotta per la sua tesi preconfezionata, dice che essi, i carismi, distinguono il ruolo e la funzione dei fedeli nell'ambito stretto, interno e ben circoscritto della Chiesa Cattolica, e non di individui di aliene e spurie confessioni. Diverse le funzioni che nella Chiesa si svolgono: Papa, vescovi, parroci, catechisti, insegnanti, fedeli semplici, certamente, ma una diversificazione che caratterizza la vitalità di una unica realtà, così come una squadra di calcio si caratterizza, nel suo essere squadra, cioè compagine unica ed unita, innanzi tutto per il proprio nome distintivo e poi, naturalmente, per la varietà dei ruoli che gli atleti vi ricoprono talché vi è chi difende, chi organizza il gioco, chi realizza. Carismi come ruoli, detto per analogia. E non si è mai vista, e mai si vedrà, una squadra che non sia tale.

La Chiesa Cattolica è una di queste realtà e la sua unicità non consiste soltanto in una generica fede in Cristo, come dicono di professare anche le altre comunità estranee ad Essa, ma si evidenzia nella totale accettazione delle norme e dei comandamenti che Cristo ha dato e fissato perché, rispettandoli nella loro completezza, si possa dire di essere suoi discepoli. Il cattolico si riconosce nel Vangelo e nella Tradizione Apostolica immutabile; crede la Chiesa Apostolica Romana, unico ovile di Cristo e il Papa quale Vicario di Cristo e successore di San Pietro; crede la Chiesa di Pietro unica via di salvezza; crede nella/alla presenza reale di Gesù nel sacramento Eucaristico; pratica il culto dei Santi; crede nell'esistenza del Purgatorio; crede nell'esistenza dell'inferno; crede nell'efficacia delle indulgenze e nei suffragî *pro defunctis*; considera il Magistero ecclesiale quale depositario e ed unico possessore dell'unica, sola, legittima ed inerrante

*allora, secondo voi, il bue è senza coda?”* Ovviamente il pubblico, caduto nel tranello sofista, risponde no, al che colui conclude: *“Allora la coda è di cinque metri”*. E si gode pure l’applauso.

Così il Papa: *“Io dico che l’unità è diversità”* e al dissenso del cattolico che rettifica, egli ribatte. *“Ma allora l’unità consiste forse nell’uniformità?”*. Certamente no, risponde il cattolico.

*“Bene”* conclude il Pontefice *“allora l’unità è diversità”*. Vivace applauso del pubblico e dell’emerito Papa J. Ratzinger, inventore della formula.

Per ottenere il risultato che abbiamo sopra descritto nell’ipotesico contraddittorio, egli correda la contraffermazione eccessiva producendosi in una scorretta interpretazione della Scrittura citando a sostegno le pericopi di *I Cor. 12, 1/14* e *Atti 15, 36/40* per applicarle illegittimamente alla sua tesi. E in questa sua esegesi emergono palesi l’astuzia organizzativa dei concetti e la consapevolezza di affermare cosa contraria alla verità, perché il discorso dell’Apostolo è del tutto estraneo al concetto di diversità quale l’intende Papa Bergoglio. Vediamo:

*“Poiché c’è diversità di doni, ma lo Spirito è il medesimo, come c’è diversità di ministeri, ma medesimo Signore; e diversità di operazioni, ma il medesimo Dio che opera tutto in tutti... Infatti dallo Spirito a uno è dato il linguaggio della sapienza, ad un altro il linguaggio della scienza, però secondo il medesimo Spirito... Ora, tutte queste cose le compie un solo e medesimo Spirito distribuendole a ciascuno in particolare secondo vuole. Come il corpo, infatti, è uno solo ed ha molte membra, ma tutte le sue membra, pur essendo molte, non sono che un solo corpo, così è il Cristo. Infatti, noi tutti, siamo stati battezzati in un solo Spirito e Giudei e Gentili, e servi e liberi, per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati con un solo Spirito”*.

Il Papa assimila gli scismatici – che tali sono i valdesi - per il solo fatto di essere *“cristiani”* e battezzati, a parte viva del

erede. (*Rom. 8, 14/17*). Segnaliamo, poi, come dichiara la strana precisazione in corpo 10, che la traduzione di questo passo è stata condotta secondo accordi e compromessi, e né la giustifica o la rende canonica l’essere *“interconfessionale”* perché l’esito è lo stesso: un tradimento, un tradimento a più voci.

Quanto all’apprezzamento che Papa Bergoglio manifesta per la spiritualità e la fede valdese accertata in quel di Rio de la Plata, e in Torino di nuovo lodata, va detto che la cosa non desta sorpresa nelle coscienze omologate dacché egli è riuscito a conferire carattere soteriologico anche al digiuno pagano dell’Islam allorquando, nel 2013, quasi fresco di elezione, inviato, per l’occasione del ramadan, il suo caldo messaggio alla comunità mondiale musulmana, ebbe ad auspicare *“abbondanti frutti spirituali”* (*O.R. - L.E.V. – 10 luglio 2013*). Il che si configura come uno stolido augurare ad un albero secco o inaridito la produzione di fiori e di frutti. Un albero secco, Santità, è buono solo ad essere bruciato o lasciato marcire.

E quali sono i valori di fede e di spiritualità che tanto esalta e che ha apprezzato durante gli incontri sudamericani, ed ora torinesi, con la setta valdese? Li vogliamo finalmente dire? Forse la negazione della Transustanziazione? forse la libertà individuale di interpretare le sacre Scritture? forse la negazione del Purgatorio? forse la negazione della Santa Messa *pro defunctis* e delle indulgenze? forse la negazione del primato petrino? o l’ammissione del sacerdozio femminile? o la realtà di un sacerdozio ministeriale universale fondato sul merito personale? o l’inutilità del matrimonio quale fondamento della famiglia? o la liceità delle coppie di fatto ed omosessuali e la sodomia? o il diritto individuale di amministrare? o forse la glorificazione di Pietro Valdo *“vescovo”* in proprio?

E proprio per questi *“alti”* valori ha, forse, voluto baciare la loro Bibbia protestante, replicando quel bacio sacrilego con cui GP II –14 maggio 1999 - venerò il Corano? Sono

questi i valori per i quali si è immedesimato con l'eretico valdese, così come si immedesimò con l'Islam GPII quando benedisse il Sudan nel nome di Allah? (O.R. 15/2/1993).



Perché se tali sono i valori che, di questa setta, Papa Bergoglio ha apprezzato, se da queste aberranti dottrine egli ha imparato *“tante cose buone”*, vuol dire che di fatto ha gettato alle ortiche e rinnegato tutto il Vangelo, tutta la Tradizione e tutta la Storia della Chiesa quale ciarpame di cose cattive. Detto semplicemente: non ha capito nulla della sua altissima missione. Una confessione, la sua, che sa di palese menzogna, di untuosa arte adulatoria e di viltà, di fuga dall'obbligo di evangelizzare, di tradimento, di sterile politica: tetre macchie che i massmedia, specialmente quelli cattolici omologati al sistema, hanno ricoperto con la patina della *“misericordia”* e in nome del nefasto dialogo.

Perché se questi sono i valori che, di questa setta, Papa Bergoglio ha apprezzato, vuol dire che si sta viaggiando, e da tempo, sull'autostrada dell'eresia, né più né meno. E ciò che rende ancor più avvilente e sconcertante il quadro, e pesante la responsabilità, è il silenzio di chi, come sopra

Nel precedente intervento abbiamo dimostrato, con l'episodio del santo Curato d'Ars e dell'anglicano, come e perché tutte le chiese/confessioni *“cristiane”*, storicamente *extra Ecclesiam* per scisma e per ribellione, sono *non-cristiane*, fuori salvezza perché rami secchi, tralci privi di linfa destinati ad essere bruciati nella Geenna. Parola di Gesù.

Ora, Papa Bergoglio, a sostegno della sua indifendibile tesi, introduce un argomento tanto capzioso e sottile quanto scorretto e vano: quello della uniformità. Tale categoria, o condizione, non è unità e, afferma, la Chiesa si caratterizza per diversità e qualità di carismi per cui, sillogizza, essendo la valdese, come la cattolica, ancorata nel comune denominatore della fede in Cristo pur differenziata per stile, ne consegue che pur tale, la diversità altro non è che segno di grazia, replicando l'elogio dell'interreligiosità quale dono di Dio.

Non è poi così difficile, perché lapalissiano, accettare che l'uniformità degli elementi componenti una struttura vivente non ne rappresenti l'unità, perché essa pertiene alle cose meccaniche e inerti la cui essenza è il modulo ripetuto e riprodotto. Quando l'utopia comunista pretese di applicarla alla società, creando e allineando persone, tutte uguali financo nel modo di vestire, ricorse al sistema dell'eliminazione fisica e all'educazione coatta della mente mediante le cliniche psichiatriche. Pertanto, è ovvio che introdurre il concetto di uniformità in una realtà, alta, misteriosa, trascendente e viva come la Chiesa di cui Capo è Gesù, significa mettere in atto un'operazione dialettica obliqua e incongrua. E qui siamo d'accordo con il Pontefice. Ma...

L'espedito retorico messo in gioco dal Papa e cioè: *l'unità non è uniformità ma diversità*, viene definito *“contraffermazione eccessiva”* con il quale chi parla, sovvertendo in negativo una realtà di fatto, intende mettere a tacere un'eventuale obiezione ragionata a vantaggio di una tesi eccessiva e infondata.

Esempio: un tale, durante una conferenza, sostiene che il bue è animale con la coda lunga cinque metri. Alle rimozioni del pubblico, che obietta l'eccesso, egli chiese. *“Ed*

un ordine, questo a sua volta in una classe, e questa ancora di un phylum mentre la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana – Militante, Purgante, Trionfante - è, in quanto realtà trascendente, unica a sé stante, per niente affatto suddivisa in sotto unità o inglobata in realtà superiori. Il suo capo è Cristo rappresentato, in terra, dal suo Vicario e in essi e per essi è Una e Sola.

Il suo statuto, se così possiamo esprimerci, fissa regole e norme di appartenenza emanate dallo stesso suo Fondatore e, pertanto, non modificabili da alcuno, non diversamente interpretabili nemmeno dal Sommo Pontefice. Queste regole si riassumono nelle poche e calibrate parole affidate ai Vangeli che, senza difficoltà, chiunque può verificare sperimentandone la semplicità e la somma chiarezza.

***“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di Essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt. 16, 16/19);***

***“Io sono la porta: se uno entra attraverso di Me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo... E ho altre pecore che non solo di quest’ovile; anche queste Io devo condurre, ascolteranno la Mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv. 10, 9 – 16);***

***“Come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te, siano anch’essi in noi una cosa sola (unum sint)... e la gloria che Tu hai dato a Me, Io l’ho data a loro, perché siano come Noi una cosa sola... perfetti nell’unità” (Gv. 17, 21/23).***

Chiario si manifesta come la Chiesa Cattolica è la Chiesa di Cristo e soltanto in essa è lecito dirsi cristiani.

Ce ne vuole, perciò, di ardimento e di scaltrezza logica per scolorire o, addirittura, sciogliere queste affermazioni nel giulebbe di una unità ecumenistica, tipizzata soltanto da una contingente diversità di stile o da organizzazione interna così come intende e vuole Papa Bergoglio.

dicemmo, potendo autorevolmente intervenire, se ne sta invece rintanato nella comoda posizione del “*vivi e lascia vivere*”, che è la resa chiara e popolare della più letteraria e bizantina riflessione dell’emerito B XVI secondo la quale

***“Oggi più che mai il Signore ci ha resi consapevoli che Lui soltanto può salvare la sua Chiesa. Essa è di Cristo, tocca a Lui provvedere. A noi è chiesto di lavorare al massimo delle forze, senza angosce, con la serenità di chi è consapevole di essere servo inutile pur dopo aver fatto tutto il suo dovere” (Rapporto sulla Fede – Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger - ed. San Paolo 2005, pag.10).***

Si è visto con quanta coerenza l’emerito abbia portato a termine la sua missione. Al massimo, allo stremo delle forze? No, perché al primo guaire di botoli, al primo apparire del sintomo della “*ingravescente aetate*”, Papa Benedetto XVI, fattosi scudo di una cultura sindacale che prevede la messa in soffitta dello Spirito Santo e il conseguente diritto al pensionamento anche per i Papi, è sceso dalla navicella di Pietro e, spenti i lumi e pagate le spese, ha salutato l’equipaggio e si è messo a riposo. Tanto, ha detto, tocca a Cristo provvedere. Noi siamo certi che Egli provvederà, eccome! Ne sia certo anche lui...

2 – Commenta Johannes Dörmann:

«Per un Papa prima del Concilio Vaticano II sarebbe stato impensabile, nella capitale di un paese islamico (Sudan) dove i cristiani vengono perseguitati sanguinosamente in nome di Allah e sottoposti alla legge islamica, chiudere il proprio discorso in inglese rivolgendosi al capo dello Stato responsabile con la preghiera di benedizione “*Ba-raka Allah as-Sudan*” (Allah = Dio benedica il Sudan) invocando la benedizione di Allah su questo paese. Per il musulmano, Allah è il dio del Corano. Un musulmano non poteva non intendere la preghiera di intercessione del Papa recitata in arabo che come una conferma della legittima espansione dell’islam nel nome di Allah».

Tanto per precisare: dal maggio 1983 al febbraio 1993 sarebbero stati uccisi più di 1,3 milioni di sudanesi del sud nella maggioranza cristiana (Johannes Dörmann: *La teologia di GP II e lo spirito di Assisi* – vol. III pag.6/7 – Ed. Ichthys 2002).



Nel precedente nostro intervento abbiamo esaminato in qual modo il Papa confonda disinvoltamente e scorrettamente, assimilando il vocabolo “unità” ad “unione”. Espediente concettuale di cui anche uno studente alle prime esperienze etimo/semantiche, solo con il consultar un dizionario, riesce ad individuarne l’equivocità e l’inganno. Perché mentre “unione” è legame, assemblaggio e contiguità di cose incoerenti e differenziate, “unità” sta solo e soltanto a una realtà complessa, formata internamente da elementi individuali caratterizzati da una geneticità comune ed inalterabile. A un dipresso di quel concetto che A. Manzoni, poeticamente, illustrò nell’Ode “Marzo 1821” quando definì l’Italia “una d’arme, di lingua, d’altare/di memorie, di sangue e di cor” Nel libro della natura, minerale, vegetale e animale, c’è la dimostrazione chiara di come il concetto di unità sia rappresentato, laddove, ad esempio, nella famiglia delle graminacee – intesa come realtà tipica e tipizzata – sono accomunate specie di forma, colore, fioritura, germinazione diversi che, tuttavia, hanno un’identica cifra genetica che ne fa, appunto, una famiglia.

Questa esemplificazione non concorre, però, a dare il vero, primo e ultimo concetto dell’unità della Chiesa poiché una famiglia di piante può raccogliersi nell’unità più ampia di

Con questa terza riflessione, condotta sul saluto inviato da Papa Bergoglio, lunedì 22 giugno scorso 2015, alla setta valdese e letto nel loro tempio, concludiamo esaminando talune erronee affermazioni di essenza teologica e altre di carattere storico.

Dopo aver navigato sui concetti di comunione, di carità, di cammino, di incontro, di sfide e di periferie, messi uno accanto all'altro come affastellamento lessicale dal nebuloso, pomposo ma sterile significato, più consentaneo a un parlar politichese che a un messaggio di chiara e netta dottrina permeato dello spirito di evangelizzazione, id est: *proselitismo* – da lui ritenuto, nella infelice e nefasta intervista concessa ad Eugenio Scalfari il 1 ottobre 2013 (festa di Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa), una “*sciocchezza che mi fa diventare anticlericale (!)*” – dopo questa carrellata, vediamo il seguito con l'affrontare i termini e i significati di unità e uniformità secondo la sua interpretazione.

*“L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli infatti sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici fra loro. Ciò è ben chiaro nel N. T. dove, pur essendo chiamati fratelli tutti coloro che dividevano la stessa fede in Gesù Cristo, si intuisce che non tutte le comunità cristiane, di cui essi erano parte, avevano lo stesso stile, né un'identica organizzazione interna. Addirittura, all'interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (cfr. 1 Cor. 12, 14) e persino nell'annuncio del Vangelo vi erano diversità e talora contrasti (cfr. At. 15, 36/40).*”

Appare assai evidente, pur se coperto da una patina vaporosa di disponibilità e di alto “*sentire cum Ecclesia*”, un gioco prima verbale e, indi, concettuale scorretto e fuori di quel “*sensus communis*” che sta a fondamento della stessa logica. E per captare la benevolenza dei suoi interlocutori sì da esser da loro accetto e ritenuto sincero, Papa Bergoglio fa strame di San Paolo e degli Atti degli Apostoli e, consapevolmente, sovverte il significato di unità utilizzando, come grimaldello di scasso, l'uniformità.

Continuiamo con l'esame del saluto di Papa Bergoglio, inviato alla comunità valdese e letto nel loro tempio di Torino in occasione della visita che il Pontefice ha effettuato lunedì, 22 giugno scorso 2015.

Riportiamo, perciò, in questa seconda parte, il séguito di tale umiliante professione, a forte caratura di piaggeria, con cui, da parte del sommo rappresentante cattolico, si è data, della setta valdese una splendida e ammirata immagine e, per converso, della Chiesa – ma sarebbe meglio dire: della Gerarchia – come una svilita, debole e tremebonda realtà che, purtroppo, dopo le rivelazioni sui vescovi cileni partecipanti a un sabba pagano di adorazione del feticcio *Inti*, l'incaico dio sole – ultima di altre precedenti blasfeme esercitazioni sincretiste – va ulteriormente liquefacendosi come branca in quella fetida, appiccicosa melassa neognostica che è la cultura New Age.

Così, Papa Bergoglio, ormai sulle ali di un parossistico entusiasmo e di un'isteria ecumenistica, parla:

*«Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l'azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. La riscoperta di tale fraternità ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce, malgrado le nostre differenze. Si tratta di una comunione ancora in cammino – e l'unità si fa camminando – una comunione che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile comunione nella verità e nella carità».*

I lettori già possono farsi un'idea della farraginoso e miolosa prosa con cui Papa Bergoglio tenta di nascondere la misera realtà ontologica di una confessione eretica che, in quanto tale, è ramo secco e, pertanto infecondo, fuori della Comunione dei Santi, automaticamente *excommunicata*.

La prima consapevole falsità che egli marca in questo periodo è l'affermazione di una "*riscoperta fraternità*" verificatasi per merito del movimento ecumenico. Diciamo consapevole, perché a un papa non sfugge, e non dovrebbe sfuggire, che la Chiesa cattolica ha, da sempre, ritenuto "*fratelli*" anche gli scismatici e gli scomunicati cristiani, convinzione che scaturisce limpidamente dalla parabola del figlio spendaccione, cioè, prodigo che, seppur lontano dal Padre, è da Lui atteso in quanto figlio. Insomma, "*riscoperta*" starebbe a dire che la Chiesa, prima di lui, prima del Concilio, ha tenuto le porte chiuse e sbarrate al ritorno dei separati.

Balle, nient'altro che balle!

C'è tutta una storia che parla e predica di porte aperte – si vedano i frequenti inviti fraterni, le ampie garanzie per libertà di intervento e di parola e, ad esempio, i salvacondotti offerti dai Padri del Concilio di Trento ai protestanti tedeschi – di porte aperte dicevamo ma, contemporaneamente, di chiare regole e procedure con cui poter rientrare nella Comunione Ecclesiale senza equivoci o retropensieri.

(Piccola riflessione: sarebbe opportuno che, da parte del Magistero, si adottasse un lessico più esatto, corrispondente allo spirito del Vangelo, che la Chiesa, cioè, in quanto Santa Madre consideri i separati non solo come *fratelli separati* ma soprattutto come *figli* ribelli e lontani che debbono tornare. Semmai sono i fedeli a considerare *fratelli*, seppur non in comunione, coloro che per scelta propria confessano una fede erronea anticristiana.)

Già questa "*fraternità separata*", che pretende di innestarsi nel Corpo vivo di Cristo così come essa si trova, diminuisce l'ontologia e la trascendenza della Chiesa e smentisce quella "*comunione dei Santi*" che fa, della Chiesa visibile, un Corpo

Ma se il valdese non crede alla Presenza Reale di Cristo Eucaristico, se nega il Purgatorio, se nega la validità della Messa di suffragio, se ammette il sacerdozio femminile, se nega il valore dell'intervento della Vergine Maria e dei santi, se ammette l'unione omosessuale sodomita, mi sa dire il Papa che tipo di preghiera comune potrebbe mai venir fuori, e di quale efficacia? E in che consisterebbe questa "*continua conversione*" – che tanto somiglia, non è vero Santità?, a quel "*cammino di conversione*" predicato dalla esoterica setta neocatecumenale - visto che il termine indica un cambio di direzione di ben 180 gradi, cioè un procedere diametralmente opposto, ossia una retromarcia?

Ci capite qualcosa, cari lettori? E sapete rispondervi in qual modo siffatta conversione potrà realizzarsi anche con l'aiuto dei teologi che, specialmente quelli valdesi, si rifiuteranno di avviarla a meno che tutto il procedimento non consista in una reciproca rinuncia al proprio "*depositum fidei*" per dar luogo a un ibrido dottrinale, a un ircocervo in cui si incarnino elucubrazioni valdesi e sbiancettamenti cattolici? e per poter dire, come si è soliti in questi frangenti con formule stereotipate a ricalco, che l'incontro "*è stato cordiale, proficuo e soddisfacente per entrambi le parti*"?

Bisogna vedere che cosa ne penserà il Padrone il quale non sempre paga i suoi operai al sabato. Lo stesso Padrone che avverte, con la nota parabola del "*figlio spendaccione o prodigo*", come la "*fraternità*", così come la "*filialità*" si riconquisti o la si realizzi solo tornando alla casa del Padre il Quale ha aspettato che il moto di conversione si avviasse nel figlio perduto. E quel figlio è tornato, da solo, camminando da solo, sulla strada del dolore, del pentimento e della speranza, senza patteggiamenti o baratti.

Nel séguito del nostro *excursus* critico avremo modo di affrontare altri temi ed anche quel complesso di colpa che i cattolici, a cominciare da GP II, si portano dietro, quello che il Sant'Uffizio indicava come errore da evitare, e con più approfondita indagine su cosa vogliano dire *unità e uniformità*.

diventando funtivo di un processo rivoluzionario, immanente ed orizzontale. “*Non donna di provincie, ma bordello*” verrebbe da pensare, parafrasando Dante (*Purg.* VI, 78).



Papa Bergoglio parla di “*unità che si fa in cammino*”, figura retorica a lui cara e frequentemente citata insieme a quella dell’incontro e delle periferie, ma non specifica quale, se su un’unica strada - ed in tal caso ci sarebbe da chiedere se sia quella valdese o quella cattolica - o su una strada neutra così come si usa per gli incontri politici la cui delicatezza dei temi esclude che si parli in casa di uno dei partecipanti, e come parimenti si usa nei condomini.

Camminare, camminare, ma poi? Alle strette: a che cosa porta questo camminare? Quando mai ci potrà essere una sosta per fare il punto? E quali sono i mezzi per rendere tale camminata un proficuo momento di unità? Ma soprattutto: quale la meta? Una generica unità nella diversità - e allora la si smetta finalmente con questa farsa del dialogo - una unità a prevalente caratura valdese o una unità, quella vera, nel recinto di Cristo?

Per il conseguimento di questa “*non mèta*” Bergoglio propone, quali strumenti, la preghiera e la continua conversione personale.

unico con la trionfante e con la purgante, nel segno di una geneticità unica che è quella dei battezzati nella grazia di Dio e con domicilio nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Il movimento ecumenico, in tal senso, ha prodotto soltanto confusione e seminato equivoci che han determinato, nella compagine cattolica, una dissolvenza dei confini tra verità ed errore ed anche uno sbilanciamento teologico teso all’eresia facendo del dogma una pezza di gomma dilatabile a piacere. Vogliamo dire che il movimento ecumenico ha contestato e, quindi, depotenziato l’affermazione *de fide* secondo cui “*L’appartenenza alla Chiesa (cattolica) è necessaria a tutti per essere salvi*”.

Contro i Catari del Medio Evo, il Concilio Lateranense IV ha definito che:

“*Una sola è la Chiesa universale dei fedeli fuori della quale assolutamente nessuno si salva*” (*Nuovo Denz.* 802 - ed. EDB 2012 pag. 454).

Il Concilio Vaticano II, che del movimento ecumenico è stato l’ufficio notarile, pur dichiarandosi “*pastorale*” ha invece emesso illeciti, illegali ed eretici documenti di contenuto dogmatico e di forza docente che dicono esistere, nelle confessioni acattoliche comprese quelle pagane, i semi e i presupposti per una salvezza, qual che sia, perché vivificate dallo Spirito Santo.

E sulla monodia di questo sconcio basso continuo che da allora risuona, apparve, qualche anno fa, un equivoco ed ibrido libro in cui l’autore, messo in dubbio - già nel titolo come si dirà - la definizione “*Extra Ecclesiam nulla salus*”, ne conclude con la certezza che la Chiesa non debba affatto ritenersi depositaria unica ed esclusiva della salvezza.

Diciamo del teologo Giacomo Canobbio autore dell’edizione “*Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico* - Ed. Queriniana 2009”.

Indiziario è, intanto, quel punto interrogativo che appartiene alla stessa cultura scettica con cui, nel marzo del 2010, a cura delle Diocesi del Lazio, venne indetto, e tenuto, senza

l'avvertenza di un minimo segno di vergogna, un convegno interreligioso sul tema “*Dopo la Morte: resurrezione o reincarnazione?*” e, quindi, quel “*controverso*” che, in una retta intelligenza cattolica non avrebbe dovuto comparire, così come non avrebbe dovuto aver luogo il libro stesso dacché, posta la questione su termini di fede, la si accetta e basta, senza fronzoli ed interrogativi.

Ma questa è la moderna “*ricerca*” teologica che ha fatto del dubbio cartesiano l'asse portante e la garanzia di una fede “*adulta*” e aliena da sensi di semplicità da donnuciole. Quella, ad esempio, che viene insegnata negli Istituti Superiori diocesani di Istruzione Religiosa secondo cui, fatta propria la versione del protestante Werner Keller, autore de *LA BIBBIA AVEVA RAGIONE*, il passaggio del Mar Rosso, che Mosè rese possibile mercé la potenza di Dio, non è così miracoloso come si dice dacché può dirsi senza dubbio una metafora di quel fenomeno meteorologico per cui, nei tratti di bassissimo fondale, un vento estivo produce quasi un prosciugamento delle acque.

Capito?

Il fedele moderno non abbozza al mito di un miracolo ma semplifica razionalizzando scientificamente.

Dopo 396 pagine snodantisi nell'ormai affermato stile conciliare dell'avanzare di un metro e di un arretrare di due, costui conclude col dire che “*parlare di via ordinaria significa ammettere che la chiesa (minuscolo) non è mediazione per tutti allo stesso modo, e quindi che l'affermazione secondo la quale la chiesa è sacramento universale di salvezza va ricompresa*” (pag. 392).

Ricompresa come e perché? Forse perché quanto inteso in precedenza è decaduto in termini di validità e di verità? Se così fosse vuol dire che Gesù, quando fondò la Sua Chiesa, quella che nel testo originale suona come “*mou tèn ekklesian*” (Mt. 16,18) – *la Mia Chiesa, la Chiesa di Me* – intendeva essa come una porzione di un condominio o di una multiproprietà.

pretendendo che Gesù, nell'istituire il Sacramento Eucaristico, abbia proferito “*Questo è il mio Sangue sparso per voi e per tutti*” stravolgendo, con tale lezione, e falsificando il vero costrutto dell'originale periodo greco che, invece, afferma “*sarà sparso per molti*” (Mt. 26,28); le confessioni eretiche e pagane che hanno acquisito, con il Vaticano II, diritto, dignità e legittimità di “*religioni*” permeate dalla presenza dello Spirito Santo; la morte di Gesù che ha prodotto automatica salvezza di tutti, a prescindere dalla colpa o dal merito personale; l'insensata affermazione secondo cui non esiste un Dio cattolico ma un'entità vaga, che è padre e madre di tutti, cripticamente annunciata la sera del 13 marzo 2013 in cui, appena eletto 266° Papa, Bergoglio salutò la cattolicità festante con un “*buonaseira*”; il proselitismo, cioè l'evangelizzazione, che è da considerarsi una sciocchezza; la consistenza di una morale fondata non più sull'oggettività positiva/rivelata dei 10 Comandamenti ma sul foro della sola coscienza individuale; la Vergine Maria che, sotto la Croce, con sentimenti ribelli, ha fortemente dubitato delle promesse a lei fatte dall'angelo al momento dell'annuncio; il Vangelo definito quale semplice teoria; la massoneria non è più condannata dal CDC; le coppie omosessuali depositarie di valori pedagogici ed affettivi. E questo tanto per dare un succinto e parziale catalogo delle aberrazioni.

Se si pensa, poi, alla nefasta, pasticciata e vergognosa Costituzione Apostolica “*Anglicanorum coetibus*” (4 novembre 2009) di Benedetto XVI – il Papa, ricordatevi lettori, della fumosa e vacua “*ermeneutica della continuità*” - con cui, concedendo ai “*vescovi*” anglicani, sposati e con figli, di rientrare nell'unità cattolica pur mantenendo lo stato coniugale, si deduce che il secolare e affermato celibato del clero – quella *eunucità* volontaria che il sacerdote cattolico pratica e mantiene per il regno di Dio - sarà una prossima barriera da abbattere, così come si augurava Ursus von Balthasar. Insomma, questo moto ecumenistico sta riducendo la Chiesa di Cristo in una delle tante variopinte iridate associazioni, compresa quella a tinta ecologista, di tipo ONU/ONLUS, al cui interno ogni elemento ed ogni aspetto trascendente sta

che quelle differenze che prima apparivano nette, ora, con siffatto lavaggio e risciacquo dialettico innescato dai predetti avverbî, sono scomparse o, quanto meno, sottostimate nella loro gravità.

Relativismo puro, chiara apostasía, non c'è che dire.

Certamente, noi concordiamo con quanti intendono portare avanti un lavoro di conversione, cioè una vera e profonda opera evangelizzatrice con cui far tornare nel seno della santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana coloro che, per processi e moti di ribellione, si sono staccati da essa dichiarandosi, *de jure* e *de facto*, nemici. Ma attenzione. «Un vasto e delicato campo di lavoro si apre qui, per aiutare i dissidenti, tanto individualmente quanto collettivamente, a trovare la via del ritorno, della reintegrazione nella pienezza cattolica. L'Istruzione del Sant'Uffizio *Ecclesia Catholica* sul "movimento ecumenico" (20 dicembre 1949), trattando del "metodo da seguirsi in questo lavoro" segnala gli errori da evitare. Tra i principali ricordiamo i seguenti: *minimizzare il dogma cattolico*, insistendo in modo esclusivo ed esagerato sugli elementi dottrinali comuni; *rigettare sui soli cattolici* la causa della separazione; far credere ai non cattolici che essi, ritornando, apporteranno elementi *essenziali*, soprattutto di vita religiosa. La santa Sede vuole che la verità cattolica venga proposta ed esposta *totalmente ed integralmente*, con sincerità e lealtà" (Bernardo Bartman: op. cit – pag. 1048).

Se accostiamo questo monito alla lettera di Papa Bergoglio o all'osservazione di Giovanni XXIII, non v'ha chi non veda quanto di contrario si è, invece, operato in questi 50 anni postconciliari e, soprattutto, come si sia dato corso alla metodologia del dialogo senza aver preventivamente abolito o il Concilio di Trento, o le disposizioni dei pontefici – Pio IX, Leone XIII, Pio X - o il succitato monito del Sant'Uffizio. Il dogma cattolico è stato limato, ridotto all'osso e, talora, stravolto e rinnegato: il rito della Santa Messa che la riforma di Paolo VI, condotta con l'apporto di 6 rappresentanti protestanti, ha ritenuto denominare "*sinassi*", cioè assemblea e non più "*Sacrificio della Croce*"

Ma vediamo cosa dice la vera dottrina che ebbe chiara la natura della Chiesa e più chiara ancora la Parola di Cristo. Di fronte allo sforzo attuale di tanti fratelli separati in cerca di unità (movimento ecumenico) il cattolico, che sente *cum Ecclesia*, fa suoi l'augurio, la preghiera e l'atteggiamento espressi da Pio XII nella enciclica *Mystici Corporis*:

*«Rientrano nella cattolica unità e tutti uniti a Noi nell'unica compagine del Corpo di Gesù Cristo, vengano con Noi all'unico Capo nella società di un gloriosissimo amore. Senza mai interrompere di pregare lo Spirito dell'amore e della verità, Noi l'aspettiamo con le braccia aperte, non come estranei ma quali figli che entrano nella loro stessa casa paterna»* (A. A. S. 1943, pag. 243). *Il che significa che, secondo la concezione della Chiesa Cattolica, la sola unione possibile, la sola unione legittima è quella del ritorno dei dissidenti alla Chiesa Romana. Per questo ritorno occorre pregare (si ricordi l'Ottava per l'unità) e lavorare»* (cit. in Bernardo Bartman: *Teologia dogmatica* – ed. Paoline 1953, pag. 1048)

In maniera disinvolta, passando sopra la verità, papa Bergoglio afferma che questa fraternità, *malgrado* le differenze intercorrenti tra cattolici e valdesi, consente di cogliere il profondo legame.

Altro che *malgrado*! La storia della Chiesa e della setta valdese dice ben altro, dice che le differenze non sono cosucce marginali, come abbiamo dimostrato ed elencato nella parte prima di questa nostra ricognizione, e dice che il legame non esiste anche e, soprattutto, in forza del monito di Gesù secondo Cui "**Chi non è con me è contro di Me e chi non raccoglie con Me disperde**" (Mt. 12, 30).

Dove siano questi succosi frutti è cosa che soltanto Papa Bergoglio, e con lui la Gerarchia attuale, riesce a scorgere se è vero che continua inarrestabile l'emorragia dei cattolici sudamericani verso le varie sette protestanti: pentecostali, evangelici, testimoni di Geova e se è vero che in Germania, dal 2013 ad oggi, oltre 300 mila, tra "*sbattezzati*", relativisti, indifferenti sono quelli che hanno abbandonato il Credo cattolico.



Poiché una delle parole totem della moderna teologia neoterica è “*condivisione*”, è quanto mai naturale che essa appaia anche in questo contesto laddove il Pontefice parla di “*radicale condivisione dell’esperienza fondante della vita cristiana: l’incontro con l’amore di Dio... e l’azione dello Spirito Santo*”.

Non è difficile fargli notare che soltanto i fedeli che si stringono al Sommo Pastore possono dire di condividere, come maldestramente e banalmente dice il Papa, un’esperienza – ché la fede non è mera esperienza ma alta categoria di vita – e che il valdese, pur proclamandosi cristiano respinge la regola che certifica la sequela di Gesù, quella secondo cui si accettano i dettami che Cristo stesso indica. O con lui o contro di lui, o nel suo ovile o per le discoteche del mondo, o con la Sua Croce o con Epicuro/Belial.

Altro che *et-et*, qui si tratta di *aut-aut*, di *si-si, no-no*. E di radicale, nella setta valdese, c’è il rifiuto di accettare l’unità ecclesiale composta nella unicità di Roma per cui, parlare di *radicale condivisione dell’esperienza fondante della vita cristiana* è un falso smaccato e non saranno il *radicale* o il *fondante* a conferire al pensiero bergogliano, con la loro dotta, oracolare, adulatoria e lusinghevole semantica, il segno della verità.

Un tralcio, un ramo, un arto staccato rimangono senza radici e, come tale, son privi di fondamenta; perciò non spero, Santità, che lo Spirito Santo apponga il suo divin sigillo di “*unità*” a questa palese disonesta operazione di assemblaggio alla frankenstein.

Colpito, tuttavia, da un senso di riacquisito realismo, egli riconosce le differenze che intercorrono tra le due confessioni ma diluisce questo suo cenno con un “*malgrado*” che, al postutto serve ad esaltare, invece, il profondo legame che, dice “*ci unisce*”.

Se così fosse non ci sarebbe frattura alcuna mentre il fatto che codesta comunità si chiami “*valdese*” di dottrina eterodossa e, perciò, eretica chiaramente dimostra che il “*malgrado*”, con cui papa Bergoglio tenta di offuscare le differenze sostanziali, è una litote, un’attenuazione, un espediente dialettico con cui, alla fine, si arriverà a concludere che le differenze non esistono.

Lo affermò anche il Delegato Apostolico in Bulgaria, Angelo Roncalli, futuro papa quando, ad un seminarista ortodosso che chiedeva di poter entrare nella Cattolicità, ne dissuase il desiderio rispondendogli: “*Cattolici ed ortodossi hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti... Ci separano alcuni malintesi (!)... Lasciamo le antiche controversie. Più tardi, benché partiti da vie diverse, ci si incontrerà nella unione delle Chiese per formare, tutti insieme, la vera ed unica Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo*” (lettera del 27 luglio 1926 a C. Morcetki, in : Francesca della Salda, “*Obbedienza e pace / il vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma – 1925/1934*” ed. Marietti 1989, pp. 48/49 – cit. in: *1962 Rivoluzione nella Chiesa* - Sac. Andrea Mancinella – editrice Civiltà – Brescia 2010 pag. 78).

Come si può notare, il “*benché*” di Roncalli, che parla di malintesi - come se la questione del “*Filioque*” sia un trascurabile malinteso tra moglie e marito - fa il paio con il “*malgrado*” di Bergoglio, entrambi avverbi che aprono proposizioni concessive lette le quali, il fedele si convincerà